



LA REGOLA DEL SILENZIO

Regia: Robert Redford.

Interpreti: Robert Redford - Jim Grant, Shia LaBeouf - Ben Shepard, Julie Christie - Mimi Lurie, Sam Elliott - Mac Mcleod, Brendan Gleeson - Henry Osborne, Terrence Howard - Agente Cornelius, Richard Jenkins - Jed Lewis, Anna Kendrick - Diana, Brit Marling - Rebecca Osborne, Stanley Tucci - Ray Fuller, Nick Nolte - Donal, Chris Cooper - Daniel Sloan, Susan Sarandon - Sharon Solarz, Jackie Evancho - Isabel Grant, Stephen Root - Billy Cusimano.

Soggetto: Neil Gordon - (romanzo); **Sceneggiatura:** Lem Dobbs; **Fotografia:** Adriano Goldman; **Musiche:** Cliff Martinez; **Montaggio:** Mark Day; **Scenografia:** Laurence Bennett; **Arredamento:** Carol Lavallee; **Costumi:** Karen Matthews (Karen L. Matthews). USA - 2012; Durata: 117'.

SINOSI

Jim Grant è un padre single che svolge la professione di avvocato di una piccola città. Questa tranquilla condizione di vita, in realtà, nasconde segreti ben più scottanti riguardo la sua reale identità: negli anni '70 era un pacifista radicale, militante di Weather Underground, e sulla sua testa pende l'accusa di omicidio. I suoi oltre vent'anni di latitanza si concludono bruscamente a causa del giovane reporter Ben Shepard che svela la sua vera identità scatenando in tutto il Paese una gigantesca caccia all'uomo...

CRITICA

"Redford mantiene a 75 anni la sua aria da ragazzo e la sicurezza di poter contribuire alla causa liberal con il suo cinema. Non condivide i metodi degli Weathermen. Ma neanche quelli usati dall'Fbi per neutralizzarli. Tra fine anni 60 e inizio 70, mentre l'impegno nel sudest asiatico era al culmine, agì un gruppo rivoluzionario terroristicò così denominato. Ispirandosi al verso di una canzone di Dylan: 'Non serve un meteorologo (weatherman) per capire da che parte tira il vento'. Il gruppo compì attentati dinamitardi in luoghi simbolici. Solo negli anni 80 qualcuno di loro uscì dalla clandestinità e fu preso. (...) Passerella di 'star democratiche', da Susan Sarandon a Julie Christie a Nick Nolte. Mélange riuscito di denuncia e romanticismo." (Paolo D'Agostini, 'La Repubblica', 20 dicembre 2012)

"Pur presentandosi sotto una blanda forma di thriller, 'La regola del silenzio' - diretto e interpretato da Robert Redford sulla base del romanzo di Neil Gordon - è in buona sostanza un viaggio a ritroso nella recente storia americana che induce a qualche riflessione sul presente. Ne è protagonista un ex militante dei 'Weather Underground', gruppo clandestino di sinistra che nell'America degli Anni Sessanta teorizzava sistemi di lotta dura, non escludendo l'uso di esplosivi: a scopo dimostrativo, è vero, ma con le armi in mano non si sa mai. (...) Grant (e con lui il film) riapre un dibattito su quel passato e sull'annoso problema se uno scopo pur nobile giustifichi una violenza. La risposta è no, ma incarnati da divi del carisma (e della tempra democratica) di Redford, Sarandon e Nolte, i protagonisti di quei «giorni di rabbia» rappresentano pur sempre un invito a continuare a credere e a battersi per la cosa giusta." (Alessandra Levantesi Kezich, 'La Stampa', 20 dicembre 2012)

"La struttura narrativa della caccia all'uomo, sempre efficace, serve a Redford per due scopi. Il primo è rievocare, e in qualche misura rivalutare, una stagione della politica americana in cui tali e tante erano le nefandezze compiute dal potere che anche una scelta eversiva come quella dei Weathermen nasceva - Redford dixit - da istanze giuste, per quanto sbagliati fossero i metodi. D'altronde erano anni in cui l'opposizione radicale prima alla guerra in Vietnam, poi ai metodi truffaldini di Nixon incrociava tutta la controcultura - dalla musica rock al cinema off-Hollywood - e si traduceva in forme di lotta politica alquanto bellicose, dalle Black Panthers in giù. Non è quel che preme a Redford, ma per noi italiani può essere utile sottolineare che un eventuale paragone fra i Weathermen e i terroristi italiani (rossi e neri) è quanto meno incongruo, anche se i fenomeni sono in parte coevi. Il secondo è comporre una galleria di ritratti di vecchi ribelli, per la quale si scomodano attori da urlo. (...) 'La regola del silenzio' è un film notevole, non solo per il tema ma anche e soprattutto per la fattura: Redford è meno bravo, come regista, del poco più anziano Clint Eastwood, ma come lui persegue ancora un'idea di cinema classico, in cui i film si prendono i propri tempi, i personaggi sono delineati con cura e il racconto si dipana senza fronzoli e insensate accelerazioni. Una doppia lezione: di storia americana, e di recitazione. Grazie Bob, è sempre bello rivederti." (Alberto Crespi, 'L'Unità', 20 dicembre 2012)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto